

Una serie di eventi concatenati in questi ultimi due giorni (19 e 20 maggio) ci invita a intrattenere i nostri lettori su fatti, personaggi, risultati, di una cinquantina di anni fa. Sperando che quel pelandrone del redattore di questo sito domani sia disponibile - oggi aveva un giorno di libertà - vi racconterò, a modo suo, delle cronache (come le chiamava Leonardo Sciascia). Noi cerchiamo di «tamponare» la notizia di oggi: è morto **Lee Evans**. Chi fu costui? Ragazzi, se lo sapete avete fatto solamente il vostro dovere basilare; se non lo sapete, non avete che da spendere una manciata di eurospiccioli e comperarvi un libro di storia dei Giochi Olimpici, andare alle pagine che parlano della edizione messicana del 1968 e documentarvi. Dice: ma queste Evans par straniero? Che c'azzecca con l'atletica italiana? C'azzecca, c'azzecca. Vedrete. A domani, o postdomani. Intanto leggetevi le poche righe che il «

New York Times

» gli ha dedicato a firma di Robert D. McFadden.

"Lee Evans, the Black American runner who won two gold medals at the racially charged 1968 Summer Olympic Games in Mexico City and at a presentation ceremony wore a Black Panther-style beret and raised his fist to protest racism in the United States, died on Wednesday. He was 74.

His death was announced by [USA Track and Field](#), which did not say where he died or cite the cause.

The newspaper [The Mercury News](#) in San Jose, Calif., where Evans grew up, quoted friends of his as saying that he had died in a hospital in Nigeria after suffering a stroke. Evans was an assistant track coach at [a sports academy](#) there run by the Nigerian soccer star [Segun Odegbami](#) and had coached African track teams for many years. The paper quoted Odegbami as saying that Evans collapsed last week while having dinner with him and other friends."